



ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA

Il Superiore Generale

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI DELL'ISTITUTO

15 NOVEMBRE 2022

Siamo mortali e siamo comunità!

“Ringrazio delle belle espressioni di condoglianze per la dipartita del caro missionario. Certamente l'Istituto ha fatto una gravissima perdita, tanto era necessario. Ma sia fatta la volontà di Dio. Dal Paradiso per l'affetto che aveva all'istituto continuerà a proteggerlo, ed implorerà tante grazie perché compia la sua missione”. (Risposta dell'Allamano alle condoglianze del padre Gays per la morte di padre Costa, 2 settembre 1918)

“Essere consapevoli che la nostra vita finisce, è una ragione per amarla di più: accettando che la vita ha un limite cerchiamo di viverla più intensamente, più gioiosamente, amando e accettando di essere amati, perché anche se breve, la vita è un frammento di eternità”. (Enzo Bianchi)

“È consolante e salutare, nella preghiera per i defunti, meditare sulla fiducia di Gesù verso il Padre suo e lasciarsi così avvolgere dalla luce serena di questo abbandono assoluto del Figlio alla volontà del suo Abbà. Gesù sa che il Padre è sempre con Lui (Gv 8,29); che insieme sono una cosa sola (Gv 10,30). Sa che la propria morte deve essere un battesimo (Lc 12,50), cioè un'immersione nell'amore di Dio”. (Benedetto XVI, omelia del 5 novembre 2007)

Carissimi missionari, missionarie, familiari, benefattori, amici;

Come ogni anno celebriamo il ricordo dei nostri defunti. Gli avvenimenti del nostro tempo, le morti di tanti nostri missionari, familiari ed amici, richiamano al senso della nostra vita nel confronto con la morte. Siamo tutti consapevoli che nessuno è immortale. Ce lo ricordiamo ogni volta che assistiamo al funerale di uno di noi. La morte ci tocca tutti, e ci accompagna ogni giorno. Lo abbiamo anche imparato con la pandemia. E, ancora una volta, abbiamo bisogno di elaborarne il senso, cosa che da soli è estremamente difficile.

I defunti sono parte della nostra famiglia, a tutti loro ci uniscono vicende comuni, fatte di gioie, speranze, dolore, fragilità, fatiche... Fino alla strettoia inevitabile della morte, in un cammino che accomuna tutti.

La circostanza della celebrazione e della memoria è propizia per riflettere e vivere una speciale comunione con i nostri defunti e ricordarli nella nostra preghiera con affetto e riconoscenza.

Pur nella fede nella resurrezione e nella certezza che la morte non è l'ultima parola di Dio sulla nostra umanità, dobbiamo riconoscere che la morte fa paura, è il passaggio obbligato verso la Vita piena. Un passaggio da affrontare senza evasioni, con realismo umano e cristiano! Ce ne dà esempio il Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, ammalato di Parkinson, che, “nel contesto di una morte imminente”, sentendosi “già arrivato nell'ultima sala d'aspetto, o la penultima”, confessa di essersi “più volte lamentato col Signore” per la necessità di dover morire. Martini non nasconde il suo travaglio interiore per arrivare ad accettare quel duro calle, oscuro e doloroso: “Mi sono riappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio”. Davanti al mistero della morte, che richiede “un affidamento totale”, Martini conclude: “Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo ad occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani”. Di fronte alla morte, appare più ricco il dono della fede cristiana, l'unica che è capace di gettare una luce nuova e definitiva sul senso della vita, di Dio, del dolore, della storia... Una luce che fa la differenza.

i nostri giorni non sono nelle nostre mani, per parafrasare un salmo, e questo illumina di un senso diverso la nostra vita. Non tutti i giorni sono uguali, non sempre si può ricominciare, siamo insieme viventi e mortali, e questo vale per tutti. Non tutto è equivalente, revocabile, controllabile, la morte ce lo ricorda. E la celebrazione, il ricordo fraterno ci aiuta a coglierne il senso, insieme. Per ricordarci che nessun uomo è un'isola.

Gesù non ha mai promesso che i suoi amici non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunga, un infinito sopravvivere; l'essenziale non sta nel non morire, ma nel vivere già una vita risorta. L'eternità è già entrata in noi molto prima che accada, entra con la vita di fede, chiunque crede in Lui ha la vita eterna. Il Signore ci insegna ad avere più paura di una vita sbagliata che della morte. A temere di più una vita vuota e inutile che non l'ultima frontiera che passeremo aggrappandoci forte al cuore che non ci lascerà cadere.

La preghiera per i morti è un atto di autentica intercessione, di amore e carità per chi ha raggiunto la patria celeste; è un atto dovuto a chi muore perché la solidarietà con lui non dev'essere interrotta ma vissuta ancora come comunione dei santi, cioè di poveri uomini e donne perdonati da Dio: è il modo per eccellenza per entrare nella preghiera di Gesù Cristo: “Padre, che nessuno si perda... che tutti siano uno!”.

Confidiamo che le preghiere e la celebrazione dell'Eucaristia, per il mistero della comunione dei Santi, possano davvero portare beneficio ai nostri cari defunti ed affrettare, se ce ne fosse bisogno, il loro ingresso nel “Paradiso” di Dio, là dove saranno asciugate le loro lacrime e non ci sarà più lutto o sofferenza alcuna, ma solo gioia e pace vera, piena e definitiva.

Insieme a tutto l'Istituto eleviamo al Signore la preghiera più bella per i nostri defunti: *“ammettili a godere la luce del tuo volto”!*

Così don Tonino Bello pregava Maria SS.ma, pensando alla morte:

*"Quando giungerà anche per noi l'ultima ora,
e il sole si spegnerà sui barlumi del crepuscolo,
mettiti accanto a noi perché possiamo affrontare la morte.
È un'esperienza che hai fatto con Gesù,
quando il sole si eclissò e si fece gran buio sulla terra.
Questa esperienza ripetila con noi.
Piantati sotto la nostra croce, sorvegliaci nell'ora delle tenebre,
Infondici nell'anima affaticata la dolcezza del sonno.
Se tu ci darai una mano, non avremo più paura di lei...
Anzi l'ultimo istante della nostra vita
lo sperimenteremo come l'ingresso nella cattedrale della luce
al termine di un lungo pellegrinaggio, con la fiaccola accesa.
Giunti sul sagrato, dopo averla spenta, deporremo la fiaccola.
Non avremo più bisogno della luce della fede, che ha illuminato il cammino.
Oramai saranno gli splendori del tempio ad allargare di felicità le nostre pupille".*

A tutti e a ciascuno: buona e santa celebrazione, coraggio e avanti in Domino!


P. Stefano Camerlengo, IMC
Superiore Generale

Roma, 05 novembre 2022

